

IN COLLABORAZIONE CON **Collettiva.**

CGIL

agosto 2020

#MAGAZINE



COMMERCIO

TURISMO

SERVIZI



© S. CALEO/CGIL

AMMORTIZZATORI UNA PRIORITÀ PER LA FILCAMS E PER IL PAESE

IN QUESTO NUMERO

PANDEMIA SOCIALE,
DISUGUAGLIANZE
E FRAGILITÀ

MENSE, PULIZIE
E SANIFICAZIONI
TUTTI A SCUOLA
IN PRESENZA E IN SICUREZZA

ACCORDI
SOSTEGNO AL REDDITO



AMMORTIZZATORI

di ROBERTA MANIERI

Sono almeno tre le questioni irrisolte: il ritardo dei pagamenti degli ammortizzatori sociali; la proroga del blocco dei licenziamenti individuali e collettivi in scadenza al 17 agosto; la proroga degli ammortizzatori sociali a tutela di chi non ha ripreso o non è ancora nelle condizioni di riprendere a pieno regime l'attività lavorativa



Alessandro lavora nel punto vendita di calzature e abbigliamento Globo di Palermo che dopo due mesi di stop in seguito al lockdown, l'11 maggio ha riaperto i battenti. Tutti i 27 dipendenti sono potuti tornare al lavoro per far ripartire l'attività di vendita, che fortunatamente sta andando bene. Nei due mesi di blocco totale, marzo e aprile, Alessandro e i suoi colleghi sono stati messi in cassa integrazione in deroga, ma dopo 6 mesi non hanno ricevuto un euro. Quale sia la motivazione ancora non è chiaro e l'azienda, non in ottimi rapporti con il sindacato, non contribuisce attivamente per sostenere i dipendenti: ha presentato la domanda di cassa integrazione con un mese di ritardo, non ha fornito il numero di protocollo per poter vedere lo stato della pratica e non ha anticipato le mensilità ai lavoratori a cui nega qualsiasi incontro.

■ Situazione molto precaria e difficile per tante
■ persone: “Sono quasi 6 mesi che aspettiamo il rimborso, ma non riusciamo a capire dove il meccanismo burocratico si è bloccato e purtroppo non siamo solo noi di Palermo in questa situazione” racconta Alessandro, “Ci sono colleghi in estrema difficoltà, per fortuna sono tornati al lavoro, ma abbiamo dovuto fare delle collette per sostenerli.”

Anche Paola, addetta alle vendite nel commercio in un negozio in provincia di Napoli, sta ancora aspettando la cassa integrazione. Il negozio non ha mai chiuso, ma, non essendo in una zona centrale, durante il lock down non ha avuto clienti perché i cittadini dei vari paesi non potevano muoversi. I datori di lavoro ne hanno approfittato per richiedere la cassa integrazione e diminuire il personale, e lei, insieme ad altri colleghi, a causa di condizioni di salute precarie, sono in cassa integrazione a zero ore fino ad ottobre.

“Da 4 mesi siamo senza stipendio e la situazione non si sblocca. Chiamiamo l'Inps a giorni alterni e ci rimbalzano tra gli uffici di Castellammare e Napoli senza riuscire a trovare una soluzione” racconta Paola al quanto delusa per la situazione surreale, “non possiamo accedere poi a nessun'altra forma di sostegno, che siano i buoni pasto del comune o il reddito di cittadinanza, perché risuliamo in cassa integrazione e quindi già assegnatari di un contributo economico.” “Sai cosa possiamo chiedere e ricevere subito?” racconta quasi ridendo, “il bonus vacanze?”.

Possibile andare in vacanza quando non si riceve lo stipendio da 4 mesi e non si sa quando arriverà? L'azienda finalmente ha anticipato la cassa, ma solo parzialmente: poco più di 200 euro.

Paola tornerebbe volentieri al lavoro, nonostante le condizioni di salute, ma l'organico al momento è ridotto all'osso ed è davvero tutto molto complicato. La questione degli ammortizzatori è per la Filcams una questione fondamentale, l'assenza di una proroga degli ammortizzatori con causale Covid-19 e di una proroga al blocco dei licenziamenti rischia di avere in molti casi, quale unica alternativa, la cessazione dei rapporti di lavoro: “Come stiamo continuando a denunciare sono almeno tre le questioni irrisolte: il ritardo dei pagamenti degli ammortizzatori sociali; la proroga del blocco dei licenziamenti individuali e collettivi in scadenza al 17 agosto; la proroga degli ammortizzatori sociali a tutela di chi non ha ripreso o non è ancora nelle condizioni di riprendere a pieno regime l'attività lavorativa” afferma Maria Grazia Gabrielli segretaria generale della Filcams Cgil. Il 23 luglio scorso si è svolto un incontro tra Cgil Cisl e Uil con il Ministro Catalfo sul tema ammortizzatori sociali che ha presentato la proposta su cui il Governo sta lavorando: “Il risultato dell'incontro non è stato confortante” spiega Gabrielli “la soluzione rischia comunque di non essere sufficiente e ci sono aspetti critici e per certi versi dannosi.”

“È necessario quindi porre molta attenzione su questo tema promuovendo anche un'azione di pressione a tutti i livelli perché l'assenza di strumenti di supporto al lavoro si scaricherà nei territori, nei comuni, nelle aree metropolitane e nelle regioni, con una crescente situazione di disagio delle persone cui le amministrazioni, in ultima istanza, rischiano di non poter dare risposte e di farle precipitare nella povertà, nell'incertezza, nella precarietà aumentando disuguaglianze e ingiustizia sociale che, di conseguenza, alimentano rabbia e disperazione.”

In questa fase c'è ancor più bisogno di scelte e azioni che tengano insieme la gestione e le risposte all'emergenza con la prospettiva, ma non è ancora chiara come il Governo e il Parlamento vogliano affrontare questa nuova fase per provare a costruire un futuro per il paese coinvolgendo le parti sociali.

“La Filcams vuole essere concretamente parte attiva in questo delicato momento e partecipare alla fase operativa della progettazione: Non vogliamo abbandonare le persone nella solitudine perché alla prospettiva di ripresa del paese - che intanto deve essere avviata con investimenti e progetti concreti - devono restare agganciate le donne, gli uomini, i giovani e i soggetti più fragili che rischiano - nel lungo periodo - di essere i più esposti agli effetti della crisi.” ■



DISUGUAGLIANZE

di ROBERTO BORTONE

PANDEMIA SOCIALE, DISUGUAGLIANZE E FRAGILITÀ



La pandemia ha ampliato e amplificato le disuguaglianze sociali, le ha fatte emergere con più evidenza, assieme alle contraddizioni già presenti nella nostra società



In un altro mondo, in un tempo che non esiste più, alcuni osservatori – tra cui l'ISTAT - raccontavano di un Paese, il nostro, in cui la povertà assoluta stava, finalmente, diminuendo. Dopo quattro anni di costante aumento si erano ridotte – per la prima volta – il numero di quelle famiglie che non potevano permettersi le spese minime per condurre una vita accettabile, 148 mila in meno rispetto al 2018, “pur rimanendo su livelli molto superiori a quelli precedenti la crisi del 2008-2009”.

Ma quella era l'Italia pre-Covid-19. Oggi, a distanza di poche settimane dall'uscita di quei rapporti, tutto è cambiato, completamente. Di crisi in crisi. E ancora non conosciamo nel dettaglio i numeri e gli innumerevoli risvolti della “pandemia sociale” che si è abbattuta in Italia – dovremmo dire prima di flagellare il resto mondo. Possiamo però provare a tratteggiarne alcuni aspetti. A darci un quadro a tinte fosche di quello che è accaduto e sta ancora avvenendo.

Ci sono, dapprima, **i numeri relativi ai posti di lavoro persi**. Secondo un rapporto presentato pochi giorni fa dall'OCSE (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) l'impatto sul mercato del lavoro del Covid-19 è stato immediato. In pochi mesi i piccoli progressi fatti negli ultimi dieci anni sono stati spazzati via in poche ore: nei 37 paesi OCSE il tasso di disoccupazione è passato dal 5,3% di gennaio all'8,4% di maggio. Tra i paesi più colpiti c'è il nostro, che in soli tre mesi ha perso 500mila posti di lavoro. A subire maggiormente gli effetti del Covid-19 sono stati, ovviamente, i lavoratori meno garantiti: i precari della gig-economy, i più vulnerabili a basso salario che non possono fare lo smart-working, quelli autonomi e a tempo parziale, le donne (soprattutto le donne) e i giovani: basti pensare che la disoccupazione giovanile è passata dall'11,2% di febbraio al 17,6% di maggio.

E non sono solo numeri. Conosciamo tantissime storie, le abbiamo lette, sentite narrare, viste in televisione, storie e vissuti di persone che prima del *lockdown* e dell'interruzione di ogni attività economica non essenziale, già vivevano sulla “soglia” e che ora sono precipitate in uno scenario “sospeso”, sorrette dagli aiuti statali e dalle associazioni di volontariato che in questi mesi hanno consegnato migliaia di “pacchi” alimentari a persone che non avevano mai visto una mensa per i poveri.

D'altra parte, lo avevamo già detto, anche tra le righe di questo magazine: **la pandemia non solo ha ampliato e amplificato le disuguaglianze sociali**, le ha

fatte emergere con più evidenza, assieme alle contraddizioni già presenti nei gangli della nostra società. Basti pensare, oggi, alla **due grandi stagioni assenti** dal dibattito pubblico sulla futura “ricostruzione” del nostro Paese: **l'infanzia e la terza età**. Anziani e bambini rappresentano più della metà della popolazione, ma non sono di certo forze produttive. Eppure, verrebbe da chiedersi, a che servono le forze produttive se non sanno garantire pieni diritti ai propri figli e ai propri vecchi? La risposta ci porterebbe lontano. Intanto, lo abbiamo visto, la didattica a distanza ha lasciato indietro proprio quelli che doveva portare avanti per primi, i figli dei più poveri. Non c'è nulla che sia ingiusto quanto far parti uguali fra disuguali, per dirla come Don Milani. E gli anziani, principali vittime del Covid-19 dapprima “abbandonati” senza protezioni in luoghi (che in molti pensavano) deputati a proteggerli e poi, semplicemente, “dimenticati” (sia i vivi che i morti) oggi si trovano a combattere una battaglia ancora più dura: secondo una ricerca Ipsos appena conclusa è salita di 5 punti percentuali (dal 78 all'83%) la quota di coloro che ritengono la solitudine un problema molto o abbastanza grave, e di 4 (dal 44 al 48%) quella di chi dichiara di sentirsi solo almeno sporadicamente. Risultati di **una società che ha scambiato la rarefazione dei rapporti sociali per il distanziamento**.

Perdita del lavoro, disuguaglianze accresciute, isolamento sociale, solitudine. Ma la pandemia non ha lasciato solo questo. Tra le macerie, per chi viveva già di stenti o di una economia totalmente informale, **si è affacciato lo spettro più tetro: la fame**. La mancanza di cibo, la paura di morire di stenti, che sembrava scomparsa nel nostro Paese è tornata per tante persone, senza dimora, rom, anziani. Anche questa è pandemia sociale. Entro la fine del 2020 a causa del Covid-19 altre 130 milioni di persone soffriranno di fame cronica, una cifra destinata a crescere ulteriormente. È l'allarme lanciato dall'ultimo rapporto sullo Stato della sicurezza alimentare e della nutrizione nel mondo della FAO: quasi 690 milioni di persone hanno sofferto la fame nel 2019, ossia 10 milioni in più rispetto al 2018 e poco meno di 60 milioni in più nell'arco di cinque anni.

Appare evidente che qualsiasi tentativo strutturale di trasformazione dei nostri sistemi produttivi e di welfare, seppur lautamente finanziato e sostenuto, ci auguriamo, dai fondi della nostra amata Europa, se non si misurerà con il tema delle “fragilità sociali” non si guadagnerà nemmeno lontanamente la definizione di riforma. ■

SCUOLA

di ROBERTA MANIERI

MENSE, PULIZIE E SANIFICAZIONI



Per la Filcams Cgil
ci vuole un'assunzione
di responsabilità
da parte delle istituzioni
per non lasciare soli
presidi, insegnanti
e tutti i lavoratori
del comparto scuola

TUTTI A SCUOLA IN PRESENZA E IN SICUREZZA



Uno dei temi caldi di questa “estate Covid” è il rientro a scuola a settembre. La data è decisa: sarà il 14 settembre, il come è ancora in discussione. Si alternano ipotesi e soluzioni: dalla modalità di entrata, all’orario scolastico più o meno lungo; dalla disposizione in classe, fino alla gestione degli spazi con la diminuzione degli alunni e l’acquisto di banchi singoli con rotelle. E mentre l’Italia va in vacanza e si accalca sulle spiagge senza distanziamento, i giovani riempiono le discoteche, anche se solo quelle all’aperto, il Governo non riesce ancora a trovare una soluzione per dare un futuro certo all’educazione degli 8 milioni di alunni e studenti, e a chi nella scuola ci lavora. Numeri importanti per l’occupazione: oltre 60 mila gli addetti delle mense e pulizie scolastiche in Italia, più di 200mila i lavoratori ATA e quasi 1 milione tra insegnanti ed educatori di asilo nido. Un problema non solo Italiano, certo, visto che l’emergenza Covid, secondo i dati Unesco, il 28 marzo 2020, lasciava a casa il 90% degli scolari e studenti del mondo: 184 Paesi avevano chiuso le porte e lasciato fuori più di un miliardo e mezzo di bambini e ragazzi di tutto il pianeta.

Oggi l’istruzione in presenza è ripresa in 77 Paesi, mentre molti sono in pausa estiva. In Europa tante situazioni diverse, la Svezia non ha mai chiuso, mentre in primavera avevano riaperto le aule la Danimarca, i Paesi Bassi, Germania, la Finlandia, il Belgio e l’Austria, con diverse misure precauzionali: classi dimezzate per distanziare gli alunni; oppure con lo stesso numero di alunni, ma senza farli incontrare all’intervallo, o con turnazioni per evitare di far incontrare troppi ragazzi. In nessuno di questi Paesi i contagi sono cresciuti.

In Italia, con tutte le dovute cautele sanitarie, bambini, alunni insegnanti, tutto il personale diretto e in appalto delle scuole e dei servizi educativi all’infanzia, devono avere la possibilità di rientrare a scuola, a settembre.

La didattica a distanza, indispensabile durante l’emergenza sanitaria, ha creato molte difficoltà e disparità. Tanti bambini e ragazzi sono riamasti esclusi, anche a causa della mancanza di dispositivi tecnologici e supporti adeguati; i lavoratori degli appalti delle mense e

pulizie sono rimasti a casa senza un sostegno economico sufficiente e con i notevoli ritardi nell’erogazione degli ammortizzatori sociali la situazione è diventata oltrremodo drammatica.

È per questo che tre categorie della Cgil, Flc, Fp e Filcams, insieme, hanno organizzato la manifestazione del 31 luglio scorso davanti al Ministero dell’Istruzione, per chiedere un incontro congiunto e affrontare alcune tematiche specifiche legate alla ripartenza della scuola. Preoccupa, in particolare, il futuro degli addetti delle mense e delle pulizie e sanificazioni scolastiche, “un servizio indispensabile per tutto il sistema scolastico perché riconosciuto parte integrante della proposta formativa” come afferma Cinzia Bernardini, segretaria nazionale della Filcams Cgil, “in caso di non riapertura, di orario ridotto senza pasto o con il pasto portato da casa potrebbe configurarsi un’emergenza sociale” prosegue Bernardini.

Senza lavoro da marzo, con gli ammortizzatori sociali ancora non arrivati, almeno per i lavoratori che non hanno ricevuto l’anticipo da parte delle aziende - sono in molti ad avere difficoltà economiche, come racconta Sabrina intervistata alla manifestazione - molto partecipata - del 31 luglio: “Non sappiamo ancora se torneremo al lavoro a settembre e andare avanti così è diventato davvero difficile. Abbiamo grosse difficoltà economiche, molte di noi non sanno come pagare le bollette.

Tutte di nuovo in piazza, allora, nonostante il caldo torrido: “Vogliamo delle certezze, vogliamo essere sicure che le mense riapriranno a settembre e noi potremo riprendere il nostro lavoro per tornare ad avere un’entrata economica che ci permetta di vivere dignitosamente.” Non è sicuramente un momento facile, l’emergenza sanitaria non è passata e lo spettro di un possibile ritorno invasivo del virus fa paura, ma ci vogliono scelte coraggiose: per la Filcams Cgil ci vuole un’assunzione di responsabilità da parte delle istituzioni per non lasciare soli presidi, insegnanti e tutti i lavoratori del comparto scuola compresi gli addetti degli appalti delle mense e delle pulizie e sanificazione. ■



ACCORDI

di ROBERTO MASSARO

Liguria e Lazio firmano i primi importanti accordi per il sostegno al reddito delle lavoratrici e dei lavoratori delle mense e pulizie delle scuole, part time ciclico con sospensione estiva



SOSTEGNO AL REDDITO

Le amministrazioni regionali di Lazio e Liguria aprono la strada a quelli che potrebbero essere altri accordi territoriali per andare incontro alle necessità di decine di migliaia di lavoratori, impiegati nelle scuole per i servizi di mensa e pulizie, con part time ciclico verticale "involontario".

La particolarità dei loro contratti di lavoro, infatti, prevede un'interruzione lavorativa, di durata variabile a seconda delle scuole nelle quali prestano servizio (nidi, materne, primarie, secondarie, università ecc.), coincidente con il periodo estivo (2 o 3 mesi ogni anno). Il part time ciclico involontario soprattutto quest'anno determina una situazione drammatica: la chiusura

delle scuole a fine febbraio a causa del lockdown e il prolungarsi delle lezioni a distanza fino alla fine dell'anno scolastico, hanno acceso un riflettore sulla condizione di questi lavoratori, che sono stati collocati in ammortizzatore sociale Fondo di Integrazione Salariale, da febbraio/marzo fino alla sospensione estiva. Molti di loro sono rimasti senza stipendio e senza le indennità previste dai Decreti Covid-19, a causa della mancata anticipazione dell'Assegno Ordinario da parte delle aziende e senza NASPI, con la prospettiva incerta sulla ripresa a settembre dell'anno scolastico in presenza e della riattivazione dei servizi di pulizia e mensa.

Nel firmare gli accordi con le Regioni Lazio e Liguria, i sindacati confederali Cgil, Cisl e Uil, affiancati dalle organizzazioni di categoria Filcams, Fisascat, Uiltucs e Ultrasporti, hanno anche voluto sottolineare come il fenomeno del part time involontario sia in costante aumento, con contratti applicati dai datori di lavoro secondo criteri che mettono (ancora di più in un periodo di profonda crisi come l'attuale) lavoratrici e lavoratori nella condizione di non poter scegliere, di dover, giocoforza, accettare orari e condizioni spesso al limite della sostenibilità e della regolarità.

La **Regione Lazio**, su forte sollecitazione dei sindacati si è fatta carico di destinare, attraverso l'emanazione di un bando che uscirà i primi giorni di agosto, risorse di bilancio all'indennizzo della platea di lavoratrici e lavoratori delle mense e pulizie delle scuole, che potranno quindi accedere, ad un bonus economico "una tantum" di 600 euro, prendendosi l'impegno, inoltre, a sostenere presso il Governo e i Ministeri competenti, le istanze dei sindacati a partire dal sostegno agli emendamenti presentati per una soluzione sia dell'emergenza che strutturale del problema di migliaia di lavoratrici e lavoratori con part time ciclico verticale.

"L'accordo raggiunto individua una misura importantissima – sottolineano i rappresentanti della Filcams Cgil Roma Lazio a margine della firma dell'accordo – che si inserisce nella battaglia delle lavoratrici e dei lavoratori delle mense e delle pulizie scolastiche che rivendicano ormai da anni il diritto a una forma stabile e continuativa di salario".

L'intesa segue l'altro importante accordo sottoscritto dalle Organizzazioni Sindacali con la Regione Lazio, "nessuno escluso" che aveva individuato una platea di lavoratori in difficoltà e, in alcuni casi, esclusi dai Decreti del Governo, ai quali destinare il sostegno economico una tantum di 600 euro, platea che comprendeva anche le lavoratrici del settore domestico.

Grazie alle mobilitazioni di migliaia di lavoratrici e lavoratori, organizzate quando era ormai chiaro che le scuole sarebbero rimaste chiuse anche con la fine del lockdown e nell'incertezza di una regolare riapertura dell'anno scolastico a settembre, anche la **Regione Liguria** ha attivato le procedure per l'erogazione di aiuti economici concreti.

"Abbiamo vinto un'altra battaglia importante – si legge nella nota dei sindacati liguri che ha accompagnato la firma dell'accordo – per quelli che tra altri hanno subito maggiormente la crisi Covid. Grazie a questo accordo con la Regione Liguria, siamo in grado di poter dire che queste lavoratrici e questi lavoratori, cuoche, aiuto cuoche, addette mensa, autisti, addette alle pulizie delle scuole di ogni ordine e grado avranno un sostegno economico per i mesi di sospensione estiva dall'attività scolastica a cui sono soggetti, essendo privi della tutela degli ammortizzatori sociali".

"Un accordo a suo modo storico, che sancisce anche un

principio politico importante – commentano i rappresentanti di Filcams Cgil Liguria che hanno seguito la trattativa – quello che ci porta da sempre a denunciare la discriminazione in atto nei confronti di questa categoria di lavoratori che, almeno per il 2020, avranno una copertura economica per dodici mesi, grazie anche alla battaglia della Filcams Cgil".

La Regione Liguria ha messo a disposizione 1,8 milioni di euro, provenienti dal Fondo Sociale Europeo e riconvertiti per il finanziamento di un bando che dovrà prevedere la realizzazione di politiche attive di formazione nell'ambito di operazioni "Covid" e l'erogazione di una indennità di partecipazione alle suddette politiche attive: duecento mila euro per il primo obiettivo, 1,6 milioni di euro per le indennità, destinate ad una platea potenziale di 2.500 lavoratrici e lavoratori.

A ogni singolo lavoratore verrà erogata una indennità minima "una tantum" di euro 640 che potrà aumentare (nel caso di un cui la platea dei beneficiari fosse inferiore a quella ipotizzata) fino a un massimo di 1.050 per lavoratore.

Questo provvedimento va ad affiancarsi ad un precedente accordo, fortemente voluto dalla Filcams e dalla Cgil Liguria, che ha portato la Regione a stanziare 6 milioni di euro per finanziare incentivi all'assunzione e una



misura di sostegno al reddito pari a 500 euro per 5 mesi per tutti i lavoratori stagionali del turismo che a causa delle difficoltà del settore resteranno senza lavoro e senza reddito.

Le due intese sottoscritte dalla Cgil con la Regione Lazio e Liguria per le lavoratrici e lavoratori delle mense e pulizie scolastiche sono un precedente importante, non solo per le altre regioni, ma anche per sollecitare un confronto più generale con il Governo sulle possibili alternative al regime del part time ciclico verticale "involontario" e dare concretezza all'obiettivo di un sostegno al reddito continuativo e strutturale per queste lavoratrici e lavoratori.

TURISMO

di SIMONA CALEO

TERME: IL SETTORE HA BISOGNO DI UNA SPINTA



Il mondo termale,
nelle sue varie
declinazioni e sfumature,
raccolge quasi
12.000 lavoratori



L'emergenza sanitaria e la serrata che ne è seguita ha impattato su un settore, quello termale, già attraversato da forti trasformazioni, sia di carattere nazionale che riguardanti le storie dei diversi stabilimenti distribuiti sul territorio nazionale. All'arrivo del Covid-19 qualcuno stava facendo ancora i conti con il declino del modello tradizionale di accoglienza termale, altri avevano rinnovato il profilo dell'offerta puntando sul wellness e intercettando nuovi



flussi turistici, altri non erano riusciti a dare risposte al continuo contrarsi della domanda proveniente dal Sistema Sanitario Nazionale, sempre meno attento all'efficacia curativa delle acque termali e meno incline a prescrivere ai pazienti.

Le strutture sono state riaperte alla metà di giugno, anche se solo parzialmente, con servizi limitati e l'attività condizionata dalla necessità di rispettare il distanziamento sociale.

I primi a pagare le conseguenze del lockdown e l'assenza di arrivi dall'estero sono stati gli stabilimenti con una più spiccata vocazione turistica, ma anche le vecchie strutture con costi alti di manutenzione hanno subito un forte contraccolpo, come pure gli stabilimenti più legati alla domanda del Sistema sanitario nazionale, fatta eccezione per i più piccoli e di più facile gestione, che hanno retto meglio: il mondo termale, nelle sue varie declinazioni e sfumature, raccoglie quasi 12.000 lavoratori, più un altro terzo impiegato su base stagionale.

“Un patrimonio di professionalità scarsamente considerato” spiega Luca De Zolt, Filcams Cgil nazionale. “L'operatore termale è una figura professionale professionale ancora non riconosciuta, con l'unica eccezione della Regione Toscana. L'impegno che era stato preso per un percorso di formazione e di riconoscimento formale è rimasto sulla carta: ai corsi non fa seguito una vera e propria qualifica per gli addetti che effettuano trattamenti specializzati, dall'applicazione dei fanghi ai fumi”.

Quello che manca al mondo termale italiano è poi, secondo De Zolt, una sorta di identità di sistema nazionale, in grado di raccogliere le diverse realtà e renderle unitariamente competitive, a livello globale: “Ungheria, Croazia e Slovenia si promuovono come sistema Paese, da noi invece è tutto parcellizzato”.

“Molte strutture sono indebitate – aggiunge De Zolt – e la privatizzazione prevista dal decreto Madia significherebbe l'ingresso di soggetti privati in situazioni debitorie, che andrebbero risolte prima. In Parlamento si è discusso il sostegno al settore, per il quale sarebbe necessario un intervento legislativo corposo: ma questa legislatura, a differenza della precedente, non ha neanche incardinato il progetto”.

“Il termalismo sociale è tramontato alla fine degli anni '80 – racconta Maurizio Miati, Segretario della Camera del lavoro di Salsomaggiore Terme – prima di allora era possibile usufruire di cicli completi di cure termali rimborsati totalmente dal Sistema sanitario nazionale, soggiorno compreso, ma lo Stato ha smesso di investire introducendo il ticket, fino ad arrivare a liberarsi delle terme EX EAGAT alla fine degli anni '90, con il governo Prodi attraverso la legge Bassanini, che le ha concesse ai territori a titolo non oneroso”.

La cittadina emiliana, in passato perla del termalismo europeo e ritrovo del jet set, dopo la prima forte contrazione seguita al venir meno del termalismo assistito, ha visto le Terme di Salsomaggiore diventare una par-

tecipata tra Comune, Provincia e Regione, successivamente fusa con le Terme di Tabiano, comunali. “È stato consentito al territorio di appropriarsi di beni fondamentali, ma poi con la crisi del settore e i successivi tagli alla spesa pubblica queste strutture sono state private di fondi e finanziamenti e sono state costrette a limitare fortemente le proprie strategie, a partire da quelle promozionali. Alcuni stabilimenti - l'Istituto Carlo Jucker, le Terme Giacomo Tommasini di proprietà INPS, la Casa del Bambino - sono stati chiusi, il Conorzio Pubblico Baistrocchi è entrato in crisi”. Tra le rinunce l'uso degli informatori scientifici, la cui mancanza ha marcato ulteriormente la distanza dal Sistema sanitario nazionale, soprattutto dai medici più giovani, per i quali le terme sono uno strumento curativo obsoleto.

I primi dati della riapertura delle Terme di Salsomaggiore e Tabiano e dell'Istituto Termale Baistrocchi ad oggi sono preoccupanti, spiega Miati: si parla di un calo del 65/70%, anno su anno. “Prima del Covid si lavorava per frenare il calo storico e il 2020 poteva essere un anno di svolta. Le aziende private nate dalle ceneri di due concordati - l'una già proprietaria, l'altra in affitto - avevano annunciato investimenti e Parma era la Capitale della cultura”.

Il quadro adesso è completamente diverso, non tutti gli alberghi hanno riaperto, gli ammortizzatori hanno tardato ad arrivare e i bonus per gli stagionali del termale - 600 euro a marzo e aprile e 1000 a maggio - non sono arrivati a tutti quei lavoratori che, pur lavorando di fatto come stagionali, non sono riconosciuti come tempi determinati, rimanendo così esclusi da qualsiasi aiuto. “Anche il decreto interministeriale del 13 luglio, pur essendo un provvedimento per il quale ci siamo battuti, così come promulgato fornisce una parziale risposta, escludendo una parte dei tempi determinati”.

Il lavoro degli stabilimenti nel frattempo è diventato complicato e oneroso: servizi su prenotazione, ingressi contingentati, strumentazione monouso e dpi per i lavoratori.

Il settore ha bisogno di una spinta. “È necessaria una politica di revisione delle tariffe – conclude Miati – e sarebbe d'aiuto se le aziende sanitarie territoriali anticipassero una parte di quanto le aziende pubbliche versano alle terme per le prestazioni del Sistema sanitario nazionale. Senza interventi, auspicabilmente mirati e a fondo perduto, è davvero difficile che le aziende termali riescano a riprendersi da sole”. —



FILCAMS CGIL
COLLETTIVA

“Il Magazine”

Direttore responsabile Roberta Manieri

Editore Ce.Mu. Srl | Viale delle Milizie 12, 00192 Roma

Registro della Stampa Tribunale di Roma n. 226/1995 del 02/05/1995

Redazione Viale Glorioso 11, 00153 Roma | Tel. 06 90286950 - Fax 06 90286954

www.filcams.cgil.it - ufficiostampa@filcams.cgil.it

Inserito a cura di Maurizio Minnucci

Grafica e impaginazione Massimiliano Acerra

Collettiva.



COMMERCIO

di SIMONA CALEO

12 anni di attività
180 punti vendita
5.500 addetti

Quando gli esercizi commerciali riaprivano finalmente i battenti il 18 maggio, al termine del lockdown, per alcuni c'era già la certezza che questo ritorno non sarebbe mai avvenuto. Non c'è città dove non si siano viste saracinesche di negozi di abbigliamento abbassate, locali svuotati, cartelli di affittarsi o vendesi, per lo più piccole attività per le quali la chiusura prolungata è stata fatale.

Tra gli esercizi che non hanno rivisto la luce ci sono anche due punti vendita della multinazionale svedese H&M a Milano e per l'azienda si tratterebbe solo dei primi due, perché il piano è di arrivare a otto entro la fine dell'anno, muovendo la scure anche in altre città e regioni italiane. Ed è l'Italia, a quanto pare, l'unico Paese dove viene messa in atto questa riduzione drastica dei punti vendita e dove tanti lavoratori potrebbero perdere il loro impiego.

Si tratta di contratti nella maggior parte dei casi part-time - ovvero part-time involontari imposti dall'organizzazione dell'azienda - coadiuvati da schiere di lavoratori a tempo determinato e a chiamata, che sono stati i primi a sparire, senza neanche il beneficio degli ammortizzatori, in un improvviso silenzio.

"Le difficoltà sono ovvie e riguardano tutto il mercato, ma H&M è l'unica azienda a comportarsi in modo irre-

H&M, È EMERGENZA OCCUPAZIONALE

sponsabile - spiega Vanessa Caccerini, Filcams Cgil nazionale - perché non è certo questo il momento di fare ristrutturazione, eludendo una sana discussione con le parti sociali".

E "non è il momento di creare ulteriore precarietà" aggiunge Caccerini, ricordando che l'azienda, tra contratti a tempo determinato e a chiamata che non vengono rinnovati e chiamati, ha già messo in crisi una quota significativa dei suoi lavoratori. "Andare avanti con le chiusure sarebbe inaccettabile, considerando poi che alla riapertura, nonostante gli effetti del fermo e dell'emergenza, i negozi hanno mostrato una certa tenuta e di trovarsi in condizioni non così drammatiche".

Tra i lavoratori che la multinazionale svedese vanta di aver ricollocato figura una serie di trasferimenti coatti, che hanno raccolto non poche opposizioni: per 10 dipendenti che restano negli altri esercizi milanesi ce n'è una quarantina sparsa nella regione e un gruppo che ne varca i confini, in un caso fino a Cagliari.

Il prossimo a chiudere dovrebbe essere il negozio di Grosseto, il 9 agosto: lo schema è sempre lo stesso, i precari abbandonati alla corrente e i dieci a tempo indeterminato davanti a un destino incerto. Gli altri punti vendita che nei piani dell'azienda non dovrebbero arrivare al 2021 sono a Udine, Vicenza, Bassano, Gorizia e Bari.

"In 12 anni di attività in Italia H&M ha usufruito delle risorse del nostro Paese e utilizzato la cassa integrazione in deroga, per poi che fare, lasciare 2000 lavoratrici e lavoratori a spasso" puntualizza la funzionaria della Filcams Cgil.

Con i suoi 180 punti vendita e i 5.500 addetti sul suolo italiano, H&M è al momento l'unica azienda del settore che, in barba alla responsabilità sociale di impresa, sta chiudendo i negozi e creando uno stato di emergenza occupazionale che va a incidere negativamente in un quadro generale già segnato e compromesso.

La richiesta di incontro tra le parti che Filcams, Fisascat e Uiltucs hanno presentato al Ministero dello Sviluppo Economico non ha ottenuto ancora alcuna risposta, ma le organizzazioni sindacali lo considerano un appuntamento non eludibile: metteranno in campo ogni iniziativa utile a fermare questo processo dissolutorio e non molleranno la presa fino a quando per le lavoratrici e i lavoratori H&M non saranno prospettate delle collocazioni realmente sostenibili. ■

Una parte era rientrata a casa allo scoppiare della pandemia, quando l'allarme del contagio è cresciuto e il lavoro nelle case svanito, altre sono tornate per vedere la famiglia, i figli che possono stare con loro due, forse tre volte l'anno. Sono le colf e le badanti che arrivano dall'est Europa, da paesi come la Romania e la Bulgaria, dove ora il Covid-19 dilaga con una carica virale che ripropone lo scenario di qualche mese fa in Italia. Tornano insieme allo spettro del contagio e trovano ad attenderle una quarantena obbligatoria difficile da affrontare, soprattutto per quante convivono con le persone assistite e non hanno una casa dove rifugiarsi e attendere l'esito dei tamponi, almeno uno all'inizio dell'isolamento e uno alla fine, unico lasciapassare possibile per tornare al lavoro. "Ci vorrebbero dei centri di accoglienza anche per noi, dove poter stare per il tempo necessario, una volta

dice di una lavoratrice che di fronte alla prospettiva di una quarantena da affrontare da sola, senza alcun aiuto, ha deciso di rinunciare alle due settimane a casa e a rivedere le figlie di 10 e sette anni. Difficile spiegare alle bambine perché non potranno stare con lei questa estate.

Su tutto, viaggi annullati e rientri complicati, più che la paura del virus pesa quella di perdere il lavoro, e ancora una volta sono le badanti a trovarsi in maggiore difficoltà, perché chi ha bisogno di assistenza per familiari anziani e malati non può permettersi di aspettare tanto.

Sono preziose queste collaboratrici, ma non abbastanza: la possibilità di emersione dei rapporti di lavoro irregolari, che rappresentano una forte percentuale nel settore, offerta dal Decreto Rilancio il 19 maggio non ha raccolto le adesioni sperate.



LAVORO DOMESTICO

PREZIOSO MA NON RICONOSCIUTO

REGOLARIZZAZIONE

di SIMONA CALEO

tornate" dice Maria, rientrata da poco in Piemonte dalla Romania. "Chi arriva è solo, nessuno vuole avere contatti con noi e non abbiamo soldi per andare in albergo". Per Maria la soluzione è stata offerta dai datori di lavoro, che l'hanno lasciata sola nell'abitazione degli anziani genitori che assiste: quando sarà dichiarata negativa li riporteranno a casa e Maria, che fino al 10 agosto è in malattia, potrà riprendere il lavoro. Ma il suo è un caso isolato, la maggior parte delle sue colleghe non hanno un posto dove andare.

"Mi hanno chiamata in lacrime - racconta Adriana Cretu, Filcams Cgil Torino - in città non ci sono posti neanche nei dormitori e in altre strutture ricevono solo le mamme in difficoltà e persone con problemi diversi da un possibile contagio".

Adriana non torna a casa da due anni. "Dovevo andarci quest'anno. In tanti, come me, non sono più partiti". Ci

Al 31 luglio il totale delle domande, inviate e in bozza, era di 160.000, di cui 137.000 sono state presentate per il lavoro domestico.

"Sono numeri bassi rispetto alle aspettative" spiega Luciana Mastrocola, Filcams Cgil nazionale. "L'emersione dei lavoratori in nero è demandata ai datori di lavoro, che non sanno ancora esattamente quanto costerà loro: oltre al contributo iniziale di 500 euro ne è previsto un altro, una sorta di sanatoria, che non è stato ancora quantificato". Questa incertezza scoraggia a procedere, in un momento in cui le difficoltà lavorative ed economiche toccano diverse fasce professionali.

"Per questo chiediamo che la possibilità di emersione, che scade il 15 agosto, venga prorogata fino a fine anno: nel frattempo il costo complessivo verrà stabilito e comunicato e non ci saranno più incognite". ■



© S. CALEO/CCIL

EMERGENZA COVID-19

BILATERALITÀ

di **ROBERTO MASSARO**

UN CONCRETO SOSTEGNO AL REDDITO DAL SISTEMA DELLA BILATERALITÀ

Con provvedimenti “ad hoc” il sistema della bilateralità dei settori del terziario, commercio, servizi e turismo ha stipulato accordi specifici per il sostegno al reddito di lavoratori penalizzati dallo stato di emergenza da Covid-19.

Destinando risorse degli Enti bilaterali si sono attivate prestazioni di sostegno al reddito in favore dei lavoratori e delle lavoratrici che siano collocati in Cassa integrazione guadagni straordinaria (CIGS) o in Fondo di Integrazione Salariale (FIS) a partire dalla data del 23 marzo 2020, e prestazioni assistenziali a sostegno delle famiglie. Ogni Ente ha deliberato tali misure rispetto alle proprie disponibilità e definendo i requisiti di accesso alle prestazioni da parte dei lavoratori coinvolgendo anche la bilateralità territoriale.

EBINTER (terziario, distribuzione, servizi Confcommercio)

I contributi vengono gestiti a livello locale da ogni singolo ente bilaterale territoriale EBT, cofinanziati fino ad un massimale del 50% a carico dell’Ente bilaterale nazionale Ebinter.

Gli accordi territoriali possono prevedere una ulteriore integrazione a FIS e CGIS per fronteggiare esigenze di conciliazione della vita privata e del lavoro quali congedi parentali e sostegno alla genitorialità. Una quota del fondo straordinario può essere destinata, infine, per sostenere interventi aziendali volti a rafforzare la prevenzione e la sicurezza dei luoghi di lavoro.

EBN e EBNTer (terziario, distribuzione, servizi, turismo Confesercenti)

Anche Confesercenti, in accordo con i sindacati di categoria Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs, prevede che il fondo straordinario di solidarietà venga gestito a livello territoriale, in favore di lavoratori colpiti dalla crisi che abbiano subito una sospensione dell’attività lavorativa o che abbiano accesso al FIS e alla CGIS.

EBN ha costituito un fondo di 200mila euro, EBNTer di 500 mila euro, prevedendo interventi di sostegno al reddito per congedi parentali e genitorialità oltre al finanziamento di interventi di rafforzamento della prevenzione e della sicurezza dei luoghi di lavoro.

EBNT (turismo Federalberghi, Fipe, Fiavet, Fita, Confcommercio)

L'accordo tra le parti prevede la costituzione di un fondo straordinario di 7 milioni di euro, destinati a lavoratrici e lavoratori in FIS o CGIS nel periodo compreso tra il 23 marzo 2020 al 31 agosto 2020. Data la particolarità del settore turismo, il fondo va a contrastare le difficoltà dei tanti lavoratori stagionali. Ogni Ente bilaterale Territoriale potrà, inoltre, destinare parte delle risorse a favorire il lavoro agile, permessi e congedi (o sussidi) rivolti a lavoratori per motivi di genitorialità o per assistenza a familiari affetti da Covid-19.

L'accordo ha decorrenza 9 giugno 2020 (data della sottoscrizione tra le parti) e scade il 31 dicembre 2020.

EBIDIM (terziario DMO distribuzione moderna organizzata)

A partire dal 3 aprile 2020 l'ente bilaterale cui fanno riferimento le imprese della grande distribuzione DMO ha apportato alcune modifiche al proprio regolamento, per rendere fruibili le proprie prestazioni a una platea sempre più ampia di lavoratrici e lavoratori.

Genitorialità: il contributo può essere richiesto da chi ha almeno un figlio fiscalmente a carico di uno dei due genitori.

Asilo nido: l'entità della prestazione è stata aumentata dal 10% al 30% della differenza tra i costi d'iscrizione sostenuti dal lavoratore e l'importo del contributo eventualmente percepito, con un massimale di 400 euro l'anno.

Grave malattia: per accedere al contributo è necessario presentare un certificato di invalidità civile rilasciato dalla commissione ASL, con percentuale di invalidità non inferiore all'80% o, in alternativa, certificato emesso da un medico del SSN che attesti la presenza di patologie che richiedono terapie salvavita.

CASSA COLF (lavoro domestico, colf, badanti, babysitter)

Alle previste prestazioni di assistenza sanitaria integrativa, il fondo ha previsto contributi straordinari per lavoratori positivi al Covid-19. Indennità di ricovero, indennità giornaliera in caso di convalescenza, indennità per figli a carico, rimborsi per materiale sanitario o per visite



a domicilio possono essere richieste secondo modalità consultabili nel sito del fondo www.cassacolf.it.

Il fondo straordinario costituito per l'emergenza Covid-19 prevede anche un contributo di 200 euro una tantum a lavoratrici madri per: spese sostenute per istruzione scolastica o per servizi di babysitting per figli fino al quinto anno di età; spese di assistenza domiciliare per figli non autosufficienti fino al compimento del diciottesimo anno di età; rimborso delle spese sostenute per necessità alimentari di figli fino al compimento del diciottesimo anno di età.

EBINVIP (vigilanza privata e servizi fiduciari)

Ai lavoratori della vigilanza privata l'ente nazionale di riferimento ha previsto un contributo di solidarietà di 130 euro per i dipendenti che versano in condizioni di necessità economica a causa della crisi sanitaria in atto.

Il contributo (riproporzionato per i rapporti di lavoro part time) è rivolto a lavoratori monoreddito familiare collocati in CIGS o in FIS per una quota pari al 75% delle ore ordinarie lavorabili nel mese.

EBIPRO (studi professionali)

Il fondo straordinario dell'Ente prevede, per i lavoratori che usufruiscono degli ammortizzatori sociali FIS o CIGS richiesti dal datore di lavoro, un contributo integrativo di 250 euro una tantum per ogni lavoratore cui sia stato ridotto o sospeso l'orario di lavoro.

È altresì previsto un contributo straordinario per un massimo di 9 settimane consistente in un assegno giornaliero di 19 euro per le retribuzioni lorde mensili fino a 2.159,48 euro e di 23 euro per le retribuzioni lorde oltre questa cifra per lavoratori che abbiano subito la sospensione dell'attività lavorativa e non abbiano avuto accesso agli ammortizzatori, esclusivamente per incapienza di risorse. —

Nuovo numero per il Contact Center di FonTe

Dal 1° luglio 2020 è attivo il nuovo numero del contact center del fondo di previdenza complementare FonTe che risponde al n. 06.83.39.32.07. Il cambiamento avviene su sollecitazione degli iscritti e delle aziende associate circa la difficoltà di raggiungere il precedente numero verde, per rafforzare i canali di contatto con gli aderenti e con coloro che richiedono informazioni sulle varie prestazioni di FonTe, al fine di migliorare il rapporto tra il Fondo, gli aderenti e le aziende e rendere più solido il fluire delle informazioni. Restano invariati, invece, gli altri due canali istituzionali, l'indirizzo mail: callcenter@fondofonte.it e la PEC protocollofonte@legalmail.it.